

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. L. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. R. 7. 50
Eia numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

PIETRARSA

I.

Abbiamo altre volte parlato di questo Stabilimento, che è certo uno dei principali di Europa, e dell'errore immenso che stava per commettere il Governo meditando la cessione.

Ritorniamo oggi su questo argomento perchè ci consta che il Governo non solo persiste nel suo deplorabile errore, ma che siamo alla vigilia di vederci chiusa la bocca ai reclami e alle proteste dalla brutalità di un fatto compiuto.

Da informazioni sicure veniamo a sapere le condizioni di tale cessione che si stanno trattando in questa Direzione di guerra.

Essa sono tali che esisteremmo a crederle vere, se non avessimo piena certezza del fatto — Le facciamo note perchè il pubblico le commenti e le giudichi — Speriamo che l'autorità della pubblica opinione valga, essa almeno, a troncargli il vago-guoso contratto.

La Società, che ne tratta la cessione, è composta dai Sigg. Giustino Fiocca, Meury, Henry e Baracco.

Eccole ora le condizioni:

1.° Lo stabilimento sarà ceduto dietro stima che verrà fatta dai periti, scelti in parte dal Governo, in parte dalla Società cessionaria. In caso di dissenso fra i periti un arbitro deciderà.

2.° Il valore risultante dalla stima verrà pagato dalla Società in rate annuali in uno spazio non minore di 20 anni e senza interesse. Questi 20 anni però non cominceranno a decorrere che dopo 15 anni dalla cessione. — Nessun interesse sulle somme per questa opera.

3.° I cessionari attiveranno i lavori, e cercheranno di conservare gli impiegati.

4.° I cessionari daranno una cauzione di trentamila ducati.

Il senso esatto di queste condizioni è il seguente: Il Governo vuole sbarazzarsi ad ogni costo dello Stabilimento di Pietrarsa, e lo getta in elemosina al primo che lo domanda — È naturale! quando si ha un cencio logoro e sudicio in casa non si mercanteggia col cenciajuolo — l'essenziale sta nel disfarsene!

Ma è realmente un cencio tanto logoro e tanto sudicio questo povero Stabilimento di Pietrarsa da legittimare l'ardente impazienza del Governo a gettarlo, per dir così, dalla finestra?

Gli è quanto siamo un pò curiosi di esaminare. È inutile dire che cosa era Pietrarsa nei primi anni del Regno di Ferdinando II — quando egli inviava a Parigi e a Londra i giovani più distinti per ingegno meccanico a perfezionarsi negli studi dell'arte, onde poi recassero allo Stabilimento di

Pietrarsa il tesoro delle perfezionate cognizioni, e dell'acquistata esperienza.

È inutile il ricordare che l'Austria, la quale attentamente vegliava onde impedire lo sviluppo della marina Napoletana, prevedendo quasi il grave pericolo per lei che un giorno essa si sentisse Italiana, e formasse parte della gran marina nazionale, l'Austria, diciamo, esercitò tutta la sua influenza sul Borbone per impedire che continuasse l'invio di questi giovani all'estero, mirando con ciò ad impedire i progressivi miglioramenti di quello Stabilimento, di cui la nostra gelosa nemica misurava a giusto valore tutta l'importanza e l'avvenire.

E l'ottenne.

D'allora in poi i progressi di Pietrarsa si arrestarono, e più cresceva in Ferdinando II lo spavento e la previsione del movimento Italiano, più egli trascurava lo Stabilimento di Pietrarsa.

Francesco II che non aveva neppure quel tanto di vanità che nel padre suo poteva talvolta sembrare virtù, Francesco II lo abbandonò completamente.

Al momento di lasciar Napoli egli ordinava che tutte le macchine o tutto il materiale di Pietrarsa fossero portati a Gaeta — Ciò fu in parte attuato e molte macchine furono smontate.

Malgrado ciò ecco alcune cifre che proveranno meglio di ogni nostra parola l'importanza di questo Stabilimento.

Dal 4 settembre a tutto giugno, vale a dire in dieci mesi, lo Stabilimento ha fornito 300 Schrapnellis cariche, 3500 granate da dodici, 620 da 4, 1000 da 24, 620 da 6, quasi 3500 da 60, 390 palle piena da 60, spolette metalliche graduate 550, spolette a percussione 2600, cannoni rigati di bronzo del calibro da 12 n.° 16, cannoni rigati da 4 n.° 32, obice di bronzo da 4 n.° 1, cannoni rigati di ferro cerchiati d'acciaio 2, un milione e più di cartucce d'armi portatili. Oltre di ciò ha fornito alzi, tubi di metraglia, caccia spolette, allargatoi, cassettini per metraglia, harilli ed altri utensili e macchine, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Ed uno Stabilimento che, quantunque in decadenza, pure dà tali risultati, voi l'avversate, voi lo volete sopprimere, voi lo abbandonate alla speculazione privata?

Vi sono degli abusi? — toglieteli — vi sono delle imperfezioni? correggetele — delle mancanze? riempitele — dei progressi, dei miglioramenti, delle innovazioni da introdurre? fatele — questo è il vostro compito, il vero, il degno compito di un Governo liberale, di un Governo riparatore.

Ampliatelo questo Stabilimento — dategli la importanza a cui lo origine doveva essere chiamato, ed esso contribuirà grandemente a rialzare la meccanica Italiana, e a liberarla dal vassallaggio straniero.

Avete bisogno di fucili, di carabine, di cannoni, d'obici, di affusti, di macchine per l'esercito e la marina nazionale — e con la scursità di fabbriche che deplorare e che adducete a scusa del lento e incompleto armamento, distruggete anche questa, e perchè? — per quella violenta smania di accentramento da cui siete invasi.

Napoli è la terza città di Europa — quando Roma sarà la Capitale d'Italia, Napoli è destinata ad essere la prima fra le città Italiane. — Fate qualche cosa per lei — ne val bene la spesa — i popoli del pari che gli uomini bisogna prenderli come sono — non demandar loro abnegazioni superiori all'umana natura — bisogna rispettare la loro suscettibilità — compatire anche ai loro pregiudizj. — Non è possibile che il popolo Napoletano assista indifferente a questo ingrato spettacolo a cui lo chiamate, di vedersi ad uno ad uno sparire dinanzi gli Stabilimenti di cui si vantava, che avevano la sua predilezione.

Pietrarsa è fra questi, ed è anzi il più importante.

Questo popolo ha bisogno di lavoro e voi gli togliete le Fabbriche ove lo potrebbe trovare, invece di aumentarle, di ampliarle, onde estenderne i vantaggi!

Ci si risponderà che cedere uno stabilimento all'industria privata non è distruggerlo.

A ciò risponderemo domani, esaminando anche le condizioni della trattata cessione.

Pellegrini Apostolici

Ci annunciano da Roma che quei tali Vescovi delle nostre Provincie i quali abbandonarono in questi ultimi tempi le loro Diocesi, o per evitare la collera popolare provocata dalla loro esosa complicità colla tirannide Borbonica, o per sottrarsi alla legale punizione dei loro attentati contro la vita nazionale, o per eccesso di zelo al Borbone, contano ora di ritornare tutti alle loro Sedi Vescovili — Uno di essi, Mons. Montuoro, Vescovo di Bovino, ha già stampato in Roma una pastorale per annunciare alla sua amatissima greggia la fausta novella.

L'ordine di questo contemporaneo ritorno di tutti que' degni Monsignori venne direttamente dalla Corte di Roma, dopo concerti ch'essa prese con Francesco II, a cui certamente andranno a rendere omaggio prima della loro partenza.

A che vengono costoro fra noi? Sarebbe mai che la reazione, per continuare a combatterci, muti le armi, e accorgendosi e per l'arrivo di Cialdini, e per l'aumento delle truppe, e per le misure prese da Pinelli, che col brigantaggio la si vuol far finita davvero, si tenta di sollevarci contro il pro-

giudizio, e la superstizione, mercè l'opera occulta dei Vescovi?...

Ad ogni modo richiamiamo sui reduci la vigilanza del Governo. — Abbiamo detto altre volte ciò che pensiamo della famosa teoria: *Libera Chiesa in libero Stato*. — Ai prelati del pari che ad ogni cittadino dev'essere impedito di cospirare contro la vita della nazione — e quando cospirano, i prelati come gli altri cittadini, devono essere puniti.

A ciò s'aggiunga che noi ci troviamo in condizioni affatto speciali, le quali rendono necessario quel rigore nell'applicazione della legge, che in circostanze ordinarie potrebbe essere o parere soverchio.

Il Segretario Mirabelli, al cui Dipartimento si riferiscono le cose ecclesiastiche e che vi ha sostituito il Mancini, è accusato, a torto o a ragione, di debolezza, di esitanza, di soverchia tolleranza verso le soverchie intolleranze e le insolenti baldanze dell'Alto Clero.

Fermi nel nostro proponimento di non giudicare alcuno in prevenzione, ma di attendere i fatti — aspettiamo a giudicare il Mirabelli dalle opere sue. Il ritorno di questi Apostolici pellegrini può dargli occasione di confermare o di smentire l'accusa di debolezza che gli viene mossa — Vedremo. —

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 luglio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla convenzione Talabot.

Valerio propone un articolo di aggiunta: 1° per stabilire un limite di spese, senza incagliare la costruzione; 2° perchè le norme della emissione delle obbligazioni sieno stabilite dal governo sulla proposta della società per assicurar la concorrenza; 3° per ottenere una uniformità di tariffa su tutte le strade.

L'emendamento Valerio alla legge è accettato dal ministero e dalla Commissione. Si passa alla discussione degli articoli del progetto che sono tutti votati.

Si passa alla discussione del *Capitolato*; è accettata la proposta fatta dal ministro Peruzzi colla quale si riserva al governo il rimborso delle somme che avesse eventualmente sborsate in forza delle guarentigie accordate per il materiale mobile.

Valerio propone un emendamento all'art. 15 tendente ad autorizzare la Società a percepire le tariffe a norma di quanto fu stabilito per le linee dell'Italia centrale dal luogotenente del Re; chiede in conseguenza la soppressione dell'art. 16.

La commissione accetta l'aggiunta spiegativa all'articolo 15, e respinge la soppressione del seguente.

La Camera si pronuncia in tal senso; e adotta pure alcune modificazioni dello stesso Valerio agli articoli 22, 23 e 25.

All'art. 32, nel quale si stabilisce che la società sceglierà, per quanto è possibile, il suo personale fra i regnicoli.

Suani chiede si dichiarì che nei posti pel servizio attivo, a parità di condizioni, si accorderà la preferenza ai militari congedati e provveduti di buoni attestati. La commissione accetta.

Ricciardi. Propone che i quattro quinti degli impiegati d'ogni categoria sieno regnicoli e si preferiscano quelli che hanno patito l'esiglio o la carcere per la causa italiana e i militari congedati muniti di buoni attestati.

Castellano. Appoggia in massima l'emendamento, tanto più che già nella costruzione della stazione a Napoli si è data la preferenza ad ingegneri stranieri.

Peruzzi (ministro) dichiara che il governo coopererà a questo scopo.

Dieci deputati chiedono che si voti l'emendamento per appello nominale.

Roni prega i proponenti a recedere dalla proposta per non influenziare in certo modo la Camera, perchè la cosa non è politica.

Ricciardi insiste perchè l'emendamento è essenzialmente politico (rumori).

Peruzzi non ammette questa interpretazione e respinge a nome del governo l'emendamento proposto, perchè la società non lo accetterebbe.

Plutino prega la Camera di prendere in considerazione la proposta Ricciardi (grandi rumori e prolungati su tutti i banchi della Camera).

Presidente. Qui si tratta di vedere se questo emendamento sarebbe da tutti accettato. (A questo punto si elevano nuovi rumori e proteste contro il deputato Finzi, il quale sembra avesse pronunziato delle parole offensive alla sinistra).

Il presidente non potendo mantenere l'ordine, si copre e si sospende per alcuni minuti la seduta.

Ricciardi per la concordia ritira l'emendamento, ma protesta contro le parole del ministro.

La Camera adotta l'intero *Capitolato*.

Pisanelli riferisce sulla petizione dei signori Adami e Lemmi, i quali fanno reclami sulla concessione Talabot. Assicura la Camera che la commissione si occupa alacramente della linea calabro-sicula e che si discuterà prima della chiusura della sessione e propone su di essa l'ordine del giorno.

Si passa alla votazione della convenzione per scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti 234. Voti favorevoli 215. Voti contrari 49.

Notizie Italiane

Troviamo nella *Patrie* la seguente nota:

« Un giornale estero annunzia che si spingono attivamente negoziati relativi alla quistione romana, i quali sono prossimi ad un risultato. Queste informazioni mancano d'esattezza. Nessuna trattativa è stata ancora impegnata riguardo a tale quistione, la quale d'altronde deve essere risolta mercè un reciproco accordo tra la Francia, Italia e Roma. Si capisce in ogni caso essere anzitutto necessario che la Francia sia ufficialmente rappresentata a Torino, cioèchè del certo non può tardare ad avverarsi.

« Noi crediamo sapere inoltre che i negoziati sulla quistione romana non saranno aperti prima che il duca Di Grammont, che trovasi ora a Parigi in congedo, sia ritornato a Roma.

— Scrivono da Parigi, 2 luglio, all'*Italie*: Alcuni giornali si meravigliano perchè il governo francese non ha ancora nominato il suo ambasciatore a Torino. Io stesso ho creduto che questa nomina fosse già fatta, e mi disponeva a darvene notizia.

Ciononpertanto non è mica come la presume l'opinione pubblica. Io vi dissi un giorno, che non avremmo avuto a Torino che un incaricato d'affari, e tale è in realtà la misura che si prenderà pel momento.

Non crediate punto che ciò sia un indizio di cattive disposizioni per parte del governo francese. Sotto questo fatto si nasconde una manovra politica del più alto significato. Permettetemi di darvi il filo di questo mistero diplomatico.

Il governo francese non si fa punto illusione sulla riuscita fatale che deve avere la quistione romana. Egli sa che fra poco bisognerà, col favore d'un'organizzazione più o meno abile, dare all'Italia Roma per Capitale.

In questo caso invece di due rappresentanti che noi abbiamo in Italia, uno a Torino, l'altro a Roma, noi non ne avremo più che uno

residente nella Capitale dell'Italia unificata. Il governo tende a lasciare il signor di Grammont a Roma. Nominare attualmente un ambasciatore a Torino sarebbe porsi nella necessità di cambiarlo o di metterlo in disponibilità fra pochi giorni.

Egli è ben semplice, poichè la soluzione è preveduta fra breve tempo, d'incaricare il signor Banueville — come i nostri telegrafi ne l'hanno fatto dire, or sono otto o dieci giorni — di trattare gli affari dell'ambasciata, nel mentre che gli avvenimenti permettono al signor Grammont di prendere il titolo di ambasciatore presso il Re d'Italia.

Debbo farvi osservare che qui non si tratta punto di semplici congetture: tutti questi dettagli che vi racconto sono attinti alle migliori sorgenti, e rispondono rigorosamente alla verità della situazione.

Notizie Estere

L'*Opinion Nationale* annunzia che il governo francese ha ricevuto la risposta del generale O'Donnell alla nota che il sig. Thouvenel aveva diretta contemporaneamente alla Spagna ed all'Austria, nota alla quale rispondeva già, per l'Austria, il noto dispaccio del conte Rechberg. La risposta del gabinetto spagnolo è perfettamente analoga, in quanto alla sostanza delle idee, a quella del conte Rechberg.

— Allo stesso proposito l'*Ind. Belge* scrive: Avendo il gabinetto francese annunziato con una comunicazione ufficiale al governo spagnolo che esso riconosceva il nuovo re d'Italia, come ne aveva informate altre potenze, e in ispezialità l'Austria, ebbe in risposta da Madrid una nota che non differisce gran fatto per la sostanza e per la forma da quella del conte Rechberg. Vi sono però molti personaggi bene informati, i quali suppongono che il governo della regina Isabella non si mostri così ostile verso il nuovo regno, se non che per indurre le grandi potenze a consultare il suo voto nella quistione italiana, nella quale esso crede di vantare dei diritti di reversibilità sulla spossessione dell'ex-ducato di Parma.

— Leggiamo nello stesso foglio belga che la grande e lodevole determinazione presa dall'imperatore rispetto al suo alleato di Torino porta già i suoi frutti. Il signor Canofari che ha per lungo tempo mantenuto a Parigi la sua posizione di rappresentante di Francesco II, ha chiuso il suo *Stabilimento diplomatico* che egli continuava a qualificare col titolo di legazione delle Due Sicilie. Già da molto il marchese Tanay di Nerly ministro plenipotenziario del gran duca di Toscana aveva avuto la discrezione di togliere il cartello dalla sua legazione.

— Leggiamo nel carteggio parigino dell'*Opinion*:

Le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra si sono fatte negli ultimi tempi meno cordiali. La Francia è in dissenso coll'Inghilterra rispetto al taglio dell'istmo di Suez, ed alla occupazione permanente di Tetuan da parte della Spagna.

Il conte di Persigny dovrà cercare di combinare un accordo su queste quistioni. Ma il ministro dell'interno durante il suo soggiorno a Londra dovrà prima d'ogni altra cosa dissipare la diffidenza del gabinetto inglese rispetto alle intenzioni dell'Imperatore sull'isola di Sardegna, e togliere l'inquietudine destata dal viaggio del senatore Pietri in Corsica.

Il sig. di Persigny è autorizzato a dichiarare in nome dell'Imperatore, nelle forme più solenni, che l'Imperatore non ha mai pensato ad ingrandire nuovamente la Francia a spese del Regno d'Italia.

— La *Gazzetta di Colonia* e la *Gazzetta del Popolo* di Berlino opinano che un conflitto armato tra Ungheria ed Austria debba necessariamente finire colla rovina di quest'ultima.

Il secondo de' citati giornali minacciosamente avverte il governo viennese che « la convenzione stretta nel 1859 tra Kossuth e Luigi Napoleone sussiste tuttora. »

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*, aver fondamento la voce diffusa che nel caso (molto verosimile) che l'imperatore d'Austria si decida di seguire una politica decisamente anti-ungarica, tutti gli alti funzionari ungheresi alla corte di Vienna tosto si dimetterebbero.

A questo proposito il corrispondente viennese del *Sürgöny* racconta il seguente aneddoto:

La sera del 26, il barone Vay passeggiando per una contrada di Vienna, s'imbattè in un vecchio amico il quale gli dimandò, naturalmente, rapporto alla politica, come va? Il cancelliere facendo mostra di non intendere il vero significato della domanda, risponde: *Va a casa a riposare.* — *Va benissimo*, replicò l'altro, *ma desidererei sapere qualche cosa di più.* — *Vuoi di più?* gli disse allora il barone, *ebbene ti dico che anderò presto a casa* (intendi in Ungheria) *a riposare.* — *Adesso so anche troppo*, soggiunse l'altro; e ognuno andò per la sua strada.

— I fogli inglesi ci recano il resoconto della seduta tenuta il 3 luglio alla Camera dei Comuni sugli affari della Polonia, accennata dal telegrafo. Ecco.

Nella Camera dei Comuni Mr. Hennessy dimanda la produzione dei dispacci scambiati tra l'Inghilterra, la Russia e la Francia nel 1831 e 1832, e durante la guerra di Crimea riguardanti la Polonia. Egli accusa lord Palmerston d'aver trascurato la Polonia, lasciando sfuggire l'occasione d'intervenire in suo favore.

Mr. Milner Gibson denunzia la politica seguita dalla Russia rispetto alla Polonia.

Lord John Russell traccia la storia dell'intervento in favore della Polonia al tempo di Napoleone I; nondimeno la Russia ha rifiutato d'accordare alla Polonia una libertà più grande che quella accordata ai Russi. La czar Nicolò ha distrutto ogni libertà in Polonia. Il governo inglese ha protestato contro la di lui condotta. Il nobile lord non vede alcun inconveniente nel comunicare la corrispondenza, che dimostrerà che l'Inghilterra non trascurò punto i propri doveri verso la Polonia. Ora l'intervento sarebbe inutile, ed il governo della Regina non può correre i rischi d'una guerra per la Polonia.

Lord Palmerston dichiara che l'Inghilterra deve provare delle simpatie per la Polonia. L'Inghilterra è sempre intervenuta in suo favore quando potè farlo utilmente; ma non farebbe alcun bene alla Polonia di esacerbare le potenze contro di essa, quantunque l'Inghilterra sia fortemente contraria alla condotta di queste potenze. Se noi avessimo provato d'intervenire durante la guerra di Crimea, non avremmo potuto contare sull'appoggio dell'Austria, la quale aveva violato le sue promesse su Cracovia in un modo sì flagrante. Sarebbe un'illusione di pensare, che l'adozione di questa proposta implicasse l'intenzione della Gran Bretagna di prender delle misure attive in favore della Polonia. Tale politica non sarebbe approvata nè dalla Camera dei Comuni, nè dal popolo inglese.

La proposizione di Mr. Hennessy è adottata.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 4 giugno 1861

(M) Il telegrafo vi avrà fatto conoscere il ribasso avvenuto nella Rendita Piemontese che

trovasi presentemente a L. 70 80. Non si può attribuire questo ribasso che alle vendite forzate per attenuare il Corso nella previsione dell'imprestato. E su questo proposito debbo dirvi che le offerte fatte al governo di assumere il prestito al 75 0/0 sono ora appoggiate da tutte le garanzie morali e materiali che si possano desiderare. So inoltre che Stabilimenti e Case bancarie e industriali di prim'ordine in Italia prendono parte all'Associazione di cui conosco i particolari. Credo che questo fatto, quando ottenesse l'approvazione ufficiale, avrebbe per il paese e pel governo un'altissima importanza politica e finanziaria—Vedremo che cosa risolverà il ministro Bastogi, il quale, ad onta di tutte le *smentite* e le *proteste* che premurosamente faceva pubblicare nei giornali ufficiali, semi-ufficiali e officiosi, trovasi abbastanza compromesso, moralmente parlando, colla casa Rotschild. Del resto tra banchieri le son cose codeste comuni ed elastiche abbastanza, per subire tutti quei mutamenti o quelle modificazioni che le circostanze e la forza degli argomenti potrebbero far nascere. È quistion di calcolo nel quale sono interessati molti milioni, ma purchè codesti calcoli non giungano a pregiudicare interamente gl'interessi dei primi interessati nella questione, le cose possono ancora prendere una piega sufficientemente benefica per le finanze del nostro Stato. La parte di ciascuno sarà meno rotonda, ma si evitano gli scandali, e specialmente si pone un certo freno agli incomodi pettegolezzi della stampa indipendente.

Nulla è ancora deciso riguardo alla nomina dell'ambasciatore francese presso la nostra Corte. Tutte le notizie che si vanno pubblicando su tale proposito sono mere supposizioni. Sono però in grado di assicurarvi che pochi (due o tre al più) amici nostri e confidenti di Napoleone stanno facendo i massimi sforzi per far nominare, ad un tal posto importante, persona simpatica e al governo e alla causa italiana. È una scelta assai delicata, da cui dipenderà la soluzione di alcune gravi quistioni che tengono tuttavia agitato ad incerto il nostro paese. Posso egualmente aggiungere che codesti nostri amici, fra cui mi è grato annoverare il ministro Thouvenel, incontrano ostacoli straordinarii ed una opposizione formidabile da parte di certi personaggi ed uomini di Stato, che non approvano interamente la condotta benevola dell'imperatore Napoleone a nostro riguardo. Vi garantisco l'esattezza di questi dettagli.

Costantino Nigra è definitivamente destinato a Ministro plenipotenziario ed inviato straordinario a Parigi. Questa nomina ha incontrato il favore di Napoleone in modo assoluto. Del resto continuano le assicurazioni di benevolenza da parte della Francia, la quale ognor più comprende che Una Italia forte e libera è la migliore e più solida alleata della Francia.

La quistione romana procede com'ebbi già a scrivervi. Le cose andranno però lentamente, poichè si vuol procedere colla massima cautela e ridurre la Corte papale, o, per meglio dire, il Pontefice, ad accettare le proposizioni che si vanno mettendo innanzi per risolvere le difficoltà che tuttavia si frappongono allo scioglimento della quistione. Per quanto ho potuto raccogliere, ad eccezione del solito Consiglio dei Cardinali, una buona parte dell'alto Clero o Collegio cardinalizio porge favorevolmente ascolto ai suggerimenti ed ai consigli di Francia e Italia. Quanto allo stesso Pio IX, posso assicurarvi che da un pezzo avrebbe ceduto se non lo avesse ritenuto quella sua timidezza di carattere che gli fece commettere tanti spropositi, e lo tiene presentemente in una posizione assai falsa. Imperocchè, tentato da un lato, minacciato dall'altro,

intimorito dalla propria coscienza, spaventato dalle conseguenze che si figura fatali alla religione ed a sè stesso, egli vede continuarsi uno stato di cose ruinoso ai suoi popoli, pregiudizievole alla sua autorità stessa spirituale ed ignominioso alla religione di cui è capo.

Un alto personaggio visitavalo, non ha guari, e facendogli osservare tutte queste cose con parole calme e logiche, il Papa rispondeva con una convinzione incontestabile: — *Capisco, capisco.... Io dovrei cedere; dovrei approvare quanto mi viene suggerito.... Ma.... ma non oso...!* — Quel tale personaggio, comunicando a qualcuno queste parole, esprimeva l'opinione che al momento in cui il Papa fosse veramente convinto che le truppe francesi lasciassero Roma, ed egli perciò rimanesse alla custodia del suo popolo, del suo consiglio e delle sue truppe, quel giorno Pio IX sottoscriverebbe alla proposta che gli venne presentata dalle corti di Parigi e di Torino.

Ora la massima difficoltà sta precisamente nel condurre a poco a poco il Pontefice a questa persuasione, senza violenza e quasi per iniziativa sua propria; ed io vi so dire che le cose si trovano a tal punto che sperasi potersi annunciare il fatto non più tardi del prossimo settembre, benchè il metodo adottato potrebbe prolungare lo scioglimento di una qualche settimana.

Domani saprò in modo preciso da qual male sia affetto Pio IX, e quale ne sia la gravità.

Ricorderete perfettamente le scene deplorabili avvenute a Parma in occasione di un banchetto, tenuto dai Cavalleggieri di Montebello, nel quale veniva insultato Garibaldi e con lui gli ufficiali dell'esercito meridionale. Or bene, certo Riboli, cremonese, ufficiale di Garibaldi, si è assunta la missione di vendicare l'offesa comune e al suo Capo ed a tutti i suoi compagni d'armi, sfidando a duello uno ad uno gli ufficiali dei Cavalleggieri di Montebello.

Il Riboli ebbe già tre duelli, dai quali usciva vittorioso senza riportarne il minimo danno — nel primo duello feriva leggermente l'avversario — nel secondo faceva provare all'avversario una grave ferita — nel terzo feriva mortalmente il suo antagonista, il conte Salasco, figlio di una delle più nobili famiglie di Torino, il che, come bene immaginerete, produsse una profonda sensazione in questa città. Il giovane non è ancor morto, ma i suoi giorni sono in pericolo. Riboli e i padrini hanno dovuto riparare in Svizzera, giacchè venne spiccato l'ordine di arresto per essi.

A proposito di questo triste evento la *Gazzetta di Torino* dice: « Rispettando ogni onorevole suscettibilità, facciam voti perchè al pensiero di queste dolorose catastrofi si volgano gli animi esacerbati a più mite proposito ».

Chi non si associerebbe a queste parole?

Come vedrete dal resoconto della Camera di ieri, nacque un forte parapiglia tra il sig. Finzi ed alcuni deputati della sinistra, e particolarmente col deputato Musolino. Dopo la seduta, tutta la sinistra, a quanto mi assicurano, si sottoscrisse per domandare ragione al Finzi delle sue parole offensive — Musolino pretendeva che il Finzi dovesse battersi in duello prima con lui.

Finzi però, il quale non è certo uomo da dare addietro dinnanzi ad un duello, passato il bollore della discussione, pare abbia dato questa mane ampie e soddisfacenti spiegazioni alla parte offesa.

Quest'oggi c'è Consiglio di Ministri.

Credo che il Belgio non tarderà ad imitare l'esempio della Francia e dell'Inghilterra riguardo al Regno d'Italia.

Domenica prossima avrà luogo il gran ban-

chitto diplomatico offerto dal nostro Governo al rappresentante d'America, sig. Marsh. Vi saprò dire quanti e quali erano i rappresentanti delle potenze estere, presenti a codesto banchetto.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* che il barone Poerio deputato allontanossi ieri l'altro dalla Camera in cattivo stato di salute, e giunto a casa ebbe uno sbocco di sangue. Ora è abbattuto e travagliato dalla febbre.

— L'*Indépendance* dice che in alcuni circoli si parla d'una lettera autografa di Napoleone III indirizzata a Francesco II in risposta alle lagnanze espresse da quest'ultimo a proposito del riconoscimento del Regno d'Italia. Sembra che l'Imperatore confermando con questo scritto una proposta anteriore del duca di Grammont, consigli al giovine re de-tronizzato di lasciare la capitale degli Stati Pontificii, che sarà in un termine più o meno lungo la capitale del Regno d'Italia.

Il medesimo giornale crede che attualmente non sarebbe impossibile che si ritornasse sulla determinazione che privava il principe Napoleone di fare, colla principessa Clotilde, una visita al Re suo suocero, ora che è riconosciuto il Regno d'Italia.

— La *Patrie* annuncia che le nomine dei vescovi fatte in Francia furono accolte a Roma senza la menoma difficoltà.

— Notizie di Londra recano avere ultimamente Lord Palmerston dichiarato che l'Inghilterra non si opporrà a che la Spagna occupi e ritenga Tetuan nel Marocco, giacchè non vuole per il suo voto destare la guerra generale. Il che equivale a dire che l'Inghilterra acconsentendo a questa presa di possesso, l'opporvisi, sarebbe porsi in ostilità contro la Francia.

— In occasione del discorso di Schmerling sull'indirizzo ungherese, le Camere di Vienna consegnarono a protocollo la seguente dichiarazione:

« Le Camere dichiarano di considerare qualunque offesa alla dignità ed ai diritti dell'Imperatore siccome un attacco contro tutto l'impero. »

— Notizie recentissime della Russia fanno un triste quadro di quell'impero. Gli aiutanti di campo dell'imperatore sono sotto la minaccia di pugnate se consigliano allo czar misure di rigore e se portano ordini repressivi. Le truppe nella Russia meridionale, e nella Lituania si ricusarono a tirare sulla popolazione. I musulmani di Kasan e delle altre provincie attraversate dal fiume Uras innalzarono la bandiera della rivolta. Nelle altre provincie i servi vogliono impadronirsi delle terre lavorate senza nulla pagare ai signori, e sorge grande ed universale una rivoluzione sociale. Oltre ai torbidi di Polonia conosciuti dai telegrammi, in tutta la Finlandia si agitano le popolazioni e fra pochi giorni si avranno notizie eguali a quelle della Polonia. L'imperatore è disconcertato, la Corte spaventata, le fabbriche chiuse per mancanza di lavoro o per sciopero degli operai, nullo il commercio.

Scrivono dal Veneto alla *Perseveranza*:

Vi sono certi atti di sfrenato dispotismo, che più dell'indegnazione, destano lo stupore e l'incredulità. Oggi il governo austriaco della Venezia ne ha compito uno, che passa i limiti dell'immaginazione; incredibile se non fosse vero ed accaduto sotto i miei occhi.

Oggi, tre luglio, furono chiusi per ordine del governo ventisette (1) principali caffè di Venezia, per aver rifiutato di rinnovare l'ab-

bonamento al *Giornale di Verona*. I caffè seguenti sono fra i chiusi: *Stella polare*, *Commercio*, *Nazioni*, *all'Angelo*, *al Tiziano*, *Brigiacco*, *Donadoni*, *La Vittoria* (per domani). Gli altri che sfuggirono a questa misura inqualificabile o non erano abbonati al giornale, oppure, come i due principali degli *Spocchi* e *Floriani*, lo erano sotto altro nome, ed hanno potuto impunemente cessare dall'abbonamento.

Io non faccio commenti. I giornali esteri, principalmente gl'inglesi e francesi, riporteranno tal fatto abbastanza eloquente da se stesso.

Il conduttore d'uno di questi principali caffè, invitato a sottoscrivere, obbligandosi all'abbonamento, scrisse: *Dichiaro che mi abbonerò al Giornale di Verona, così forzato dall'autorità politica*. Non si accettò tale dichiarazione, e oggi il caffè è chiuso.

Il solito corrispondente di Parigi dell'*Italia* scrive in data del 2 luglio:

Gl'invii d'armi e di munizioni in Italia hanno preso tutto ad un tratto delle grandissime proporzioni. Una quantità d'armi di precisione, prese nei nostri arsenali, sono state spedite in Italia, in parte per la via di Marsiglia.

Nota, di passaggio, che questi invii hanno preso maggior attività dopo che la questione ungherese si è fatta più complicata e minacciosa.

Alla Borsa si occupano già dell'imprestito italiano. Pare sia la casa Rotschild che stia per incaricarsene. Quest'operazione avrà evidentemente un gran successo.

Il conte di Persigny partito recentemente per l'Inghilterra, è atteso domani; nella mattina deve recarsi immediatamente presso l'imperatore.

C'è del rallentamento ne' negoziati per riunire a Châlons i tre sovrani che sapete. Qui si credeva d'aver trionfato delle resistenze del re di Prussia; ma questo principe, sotto pretesto d'aver contro l'opinione tedesca, invia una risposta che pare un rifiuto definitivo.

Cronaca Interna

I briganti scomparsi dalla provincia di Terra di Lavoro si sono concentrati in quella di Avellino ove sono inseguiti con molta energia. Sui fatti di Avellino daremo domani alcuni particolari.

La banda di Chiavone ingrossa al confine Romano. Si assicura che le nostre truppe passeranno il confine per disperdere quelle bande.

È arrivato il Procuratore Generale sig. Trombetta e il suo Segretario.

Jermattina spirava, dopo tre mesi di acute sofferenze, il Sottotenente nel 2° battaglione del 2° reggimento granatieri, Alessandro Bettoli di Treviso. — Nella primavera del 1859 aveva lasciato le terre venete accorrendo ad arruolarsi volontario sotto le bandiere della libertà italiana e fece tutta la campagna come semplice soldato nel reggimento stesso ove ora si trovava come Ufficiale. Combattuta la guerra del 1859 con un valore che gli valse i più larghi elogi, dopo pochi mesi di istruzione nell'Accademia di Modena, ne usciva Ufficiale e a Perugia si guadagnava la medaglia del valore. — Morendo inviava un voto all'amata e infelice Venezia che con dolore apprenderà la perdita d'un altro valoroso suo figlio.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 4 luglio (sera).

Il principe Piombino fu ricevuto da Thourvenel, il quale smentì che le guarnigioni de-

gli Stati Romani sarebbero aumentate.

Il signor Moustier verrà a Parigi il 10 corrente, in congedo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 6 — Imhow (?) rimpiazzerà Laguerrière.

Parigi 7 — È stato inviato Conne (???) a Torino; la missione Fleury non è stata abbandonata, ma sarà solo ritardata di qualche giorno.

Berlino 6 — L'incoronazione del re avrà luogo il giorno 9 ottobre prossimo a Koenigsberg.

Pesth 6 — La Camera Ungherese ha adottato l'indirizzo; (1) ma la posizione è sempre tesa.

(1) Vorrà dire probabilmente la modificazione dell'indirizzo.

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — Pesth 6 — I Magnati adottano ad unanimità l'indirizzo Deah, che sarà sottoscritto questa sera.

Londra — Tre milioni sono inviati in America.

Napoli 8 — Torino 7.

Madrid 7 — Cadice 6 — Gli Haitiani hanno invaso il territorio di S. Domingo. Santona (?) Pelato (?) ed Alan (?) marciano in fretta verso la frontiera. Il paese arma. Entusiasmo delle truppe sopra la squadra. 16 legni sono inviati all'Avana. La situazione finanziaria è cattiva.

Loja 6 — La fazione fu completamente sciolta — il capo è fuggito.

Dispacci particolari del Pungolo

Torino 7 luglio — ore 15. 45 pom.

Napoli 7 luglio — ore 5 2/3 pom.

Il Duca di Grammont giunto a Parigi riferisce che la malattia del Papa non è grave. La Spagna ricusa di riconoscere il Regno d'Italia. Il Ministro degli affari Esteri di Francia disdice la nota della *Patrie* concernente la Sardegna. Torbidi seri in Ungheria.

Torino 7 luglio — ore 6 pom.

Napoli 8 luglio — ore 12. 30 mer.

Cialdini partito oggi da Genova, 2 pom. Continuasi invio truppe Provincie Napolitane. Dicasteri Napoli soppressi, meno quello di Agricoltura e Commercio — Istruzione pubblica avrà 4 direzioni, Napoli, Bari, Reggio, Aquila — Direzione generale di Polizia a Napoli.

Gl'Intendenti e i Consiglieri di Governo delle Provincie Napolitane passano nell'Italia superiore. Nomine di varj Impiegati Napolitani al Ministero dell'Interno.

Continuano trattative col partito Rattazziano pel suo ingresso al Ministero.

BORSA DI NAPOLI — 8 luglio 1861.

5 0/0 — 74 1/4 — 74 1/8 — 73 7/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

J. COMIN Direttore